**INDUISMO 13**

**CORSO DI STORIA DELL’INDUISMO**

# ANNO ACCADEMICO 2023– 2024

# Lezione 13° - 13 febbraio 2024

1. Dalle *Upanisad* e da altre fonti possiamo desumere l’esistenza di una serie di pratiche di controllo del corpo (respiro, posizioni) e del pensiero (tecniche meditative) che dovevano assumere forme diverse e avere motivazioni molto varie (anche il buddhismo è uno yoga*,* ma con dottrine e pratiche peculiari). Si andava probabilmente, come succede ancora oggi, da coloro che si dedicavano a pratiche di questo tipo allo scopo di acquisire poteri magici ad asceti che vedevano nello *yoga* il mezzo per conseguire la liberazione spirituale.

La più organica presentazione dello yoga è costituita dagli ***Yogasutra*** di **Patanjali,** di incerta età. Lo yoga Patanjali si inquadra in un contesto dottrinale di contrapposizione tra la natura primigenia con i suoi derivati, e gli spiriti. Queste dottrine trovano nei primi secoli della nostra era una sistemazione nel cosiddetto Samkhya classico, così denominato perché punto di approdo di una linea di spiritualismo non universalistico com’è invece il Vedanta e che troviamo diversamente formulato per es. nell’epica.

Lo yoga patanjaliano si articola in otto *anga* (membra). I primi due, di carattere preparatorio, costituiscono un’imprescindibile purificazione morale e fisica: *yama* ‘costrizioni’ (che includono non violenza, veridicità, non rubare, castità, rinuncia al possesso) e *niyama* (che includono purezza, anche fisica, contentamento, ascesi, studio, abbandono al Signore). Seguano l’*anga* dei modi di sedere o *asana*, cioè delle posizioni del corpo, e quello del *pranayama* o controllo del respiro.

1. Il processo di controllo psicofisico si completa con il *pratyahara*, la ‘ritrazione’ delle facoltà di conoscenza dal mondo esterno’. Gli anga seguenti, senza soluzione di continuità sulla linea di un progressivo approfondimento, sono interamente mentali: dharana, concentrazione su un solo oggetto, dhyana, meditazione, e infine samadhi, o ‘enstasi’, a indicare una condizione, non di rapimento mistico fuori di sé come l’estasi, ma di totale riassorbimento dello spirito in se stesso.

Patanjali riconosce che la pratica yogica consente l’acquisizione di poteri straordinari, ma ne limita il valore rispetto alla finalità suprema del suo Yoga; invece altre forme o tradizioni, specialmente di tipo più popolari danno grande rilievo a questi poteri, da autentici maghi. Tali tradizioni popolari fanno più spesso riferimento alle discipline del **Hathayoga** (yoga della forza, detto anche della giara o vaso, cioè del corpo definito contenitore debole dello spirito, e perciò da rafforzare).

Lo *Hathayoga* si incentra soprattutto su pratiche di purificazione corporea, su numerosi e complicati asana e su complesse pratiche respiratorie. Tali tecniche sono come un tesoro a disposizione delle più varie correnti spirituali, come ad es. il tantrismo. Preliminari, in un certo senso, allo yoga di Patanjali, esse si collegano, per la loro insistenza su un ideale di perfezione corporea necessaria per il conseguimento del sommo bene, oltre che alla medicina ayurvedica, alla tradizione indiana dell’alchimia, disciplina spirituale di conseguimento della longevità e della perfezione fisica.

3 .  *Sintesi della Bhagavadagita*. Questo poemetto di 700 strofe è uun testo fondamentale. La sua popolarità non conosce confini di correnti o di scuole: mandato a memoria, conosciuto anche per singole strofe, commentato e interpretato nei modi più diversi, è anche da più di due secoli, uno degli apporti più originali dell’India alla cultura mondiale. È stato infatti tradotto in tante lingue, studiato e amato da uomini e donne dei più diversi paesi.

L’occasione per l’inserimento del poemetto nel  *Mahabbarata* proprio quando sta cominciando la battaglia finale è data dall’improvvisa crisi morale di Arjuna, eroe nobilissimo che posto davanti alla necessità di combattere e uccidere parenti schierati nell’esercito nemico, si rifiuta in preda alla disperazione. Krisna si propone di fargli superare questa crisi: la  *Gita*, come comunemente si chiama il poemetto, ha dunque lo scopo di fornire una motivazione adeguata per la cruenta attività dei guerrieri, anche nel caso estremo di una dolorosissima guerra intestina.

La *Gita* affronta il problema della soluzione del contrasto fra dovere universale di non violenza e dovere di casta e vede prevalere il dovere specifico della casta e dello stato di vita.

La pesantezza dell’azione cruenta può essere alleviata dalla consapevolezza di uccidere solo dei corpi perché lo spirito è eterno. Ma per superare il rischio che questo insegnamento sia recepito in modo irresponsabile, Krisna non raccomanda qualunque azione, bensì solo il *dharma* specifico. Inoltre il maestro divino presenta un articolato panorama di vie di salvezza, tutte chiamate *yoga*, cioè discipline.

4 . E’ soprattutto nei *tantra*, ma non solo, che troviamo la testimonianza ricchissima e multiforme di uno *yoga* non più solamente legato a una fuga dal mondo, a un processo di emancipazione dello spirito, ma teso alla conquista di una completa libertà che sia signoria. E’ un fenomeno che taglia trasversalmente tutta la spiritualità indiana, buddhismo incluso.

E’, insieme, un nuovo yoga che estende, superando la vergogna e il disgusto, la disciplina a pratiche da cui lo yoga classico rifugge, con la rivalutazione degli istinti vitali come strumento per raggiungere la meta suprema. Storicamente può apparire come un insieme di fenomeni già noti e anche di incontro con influenze straniere (si parla ad es. di pratiche cinesi). Ma in realtà il complesso tantrico prolunga ed estende il ritualismo brahmanico, trasformandolo.

Lo yoga tantrico è in buona parte fondato su pratiche nuove, che possono anche apparire aberranti, ma che acquistano un senso preciso perché sono proprie di una élite speciale, qualificata dall’iniziazione. Si tratta di un insieme di discipline che non ha la chiara organicità dello yoga di Patanjali, anche perché in parte di carattere esoterico. Alcune sono diffuse anche al di fuori del tantrismo, in cui però assumono un’importanza speciale, come la ripetizione di mantra, suoni magici, riflessione sui valori della parola, meditazione sul *mandala*, un cosmo-psicodiagramma variamente composto.

Si può distinguere un insieme di vie della mano destra, con pratiche di carattere meno scandaloso, e uno della mano sinistra che comprende pratiche simboliche o reali, il cui nome comincia con m: l’uso di bevande inebrianti, carne, pesce, *mudra* (forse grani abbrustoliti) e l’accoppiamento sessuale. Eseguite nel modo corretto, queste pratiche producono una crisi fortissima, in particolare l’accoppiamento sessuale che, risvegliando e mettendo in moto soprattutto con un’innaturale revulsione del seme virile la divina potenza, concepita come un serpente arrotolato alla base della colonna vertebrale, consente la risalita della coscienza fino al livello corrispondente alla sommità del capo, cioè verso stati sempre più alti di coscienza.

Come sempre, le scuole e le correnti dello yoga tantrico sono numerose.

5 . Torniamo ora, per approfondirli, ad alcuni concetti fondamentali dell’induismo: il ***Veda*** e il ***dharma*.** Il ***Veda*** è considerato da alcuni hindu come una rivelazione atemporale, eterna, che contiene ogni conoscenza e i cui autori non sono esseri umani, mentre secondo altri il *Veda* è rivelazione di Dio. Esso fu ricevuto dagli antichi veggenti (*rsi*) che lo comunicarono agli altri uomini e fu elaborato nella sua forma attuale dal saggio Vyasa. Secondo una definizione diffusa, hindu è appunto chi accetta l’autorità del *Veda* in quanto rivelazione.

Una simile definizione può risultare problematica, ma resta indicativa della indubbia importanza rivestita dal *Veda* nella auto-percezione e autorappresentazione degli hindu. In realtà il *Veda* non fu trascritto se non alcune migliaia di anni dopo la sua composizione, e l’atto stesso della trascrizione era considerato un’attività contaminante. Sebbene il corpo principale del *Veda* sia chiaramente definito, la categoria di ‘rivelazione’ incorpora talvolta materiale più recente. Per es., alcuni testi che si auto denominano *Upanisad* furono composti nel XVII s. d.C. questa tradizione vedica e sanscrita ha conservato una continuità fino ai nostri giorni e ha costituito la principale fonte di ispirazione per le tradizioni hindu e i singoli hindu. Il Veda è considerato fondamento della maggior parte dei posteriori sviluppi di ciò che è noto come induismo. Il *Veda* è intimamente connesso con il rituale vedico e rituale è la sua funzione primaria. I *Brahmana* descrivono le regole del rituale e ne spiegano il significato e la finalità.

Il termine *veda* ha due accezioni: in senso lato esso è sinonimo di rivelazione, la quale è ‘udita’ dai saggi e può pertanto indicare l’intero corpus dei testi rivelati, mentre in senso stretto esso si riferisce ai primi strati della letteratura vedica.

Per quanto sia difficile datarlo, il testo più antico e importante per la nostra comprensione dell’originaria cultura degli Indoarii è la *Rig-veda Samhita,* probabilmente composta intorno al 1200 a.C. Al *Veda* appartengono le Upanisad, composte nel corso di un lungo arco di tempo, dal 600 al 300 a. C. circa.